

25 gennaio:
Udienza
processo
diritti tv



29 gennaio:
Udienza
processo
Mills



30 gennaio:
Processo
Mills
1 febbraio:
Processo
diritti tv

→ **Il Cdm** non discute il provvedimento. Il Quirinale aveva posto paletti strettissimi

→ **Tensioni** nella maggioranza. E Berlusconi attacca ancora pesantemente i magistrati

Giustizia, sparisce il decreto Il premier: pm come Tartaglia

Nella notte Berlusconi rinuncia al decreto sul quale contava per sospendersi i processi: il Quirinale chiedeva un passo indietro sul processo breve, troppo per lui. Nel Pdl, il problema di un premier «insaziabile»

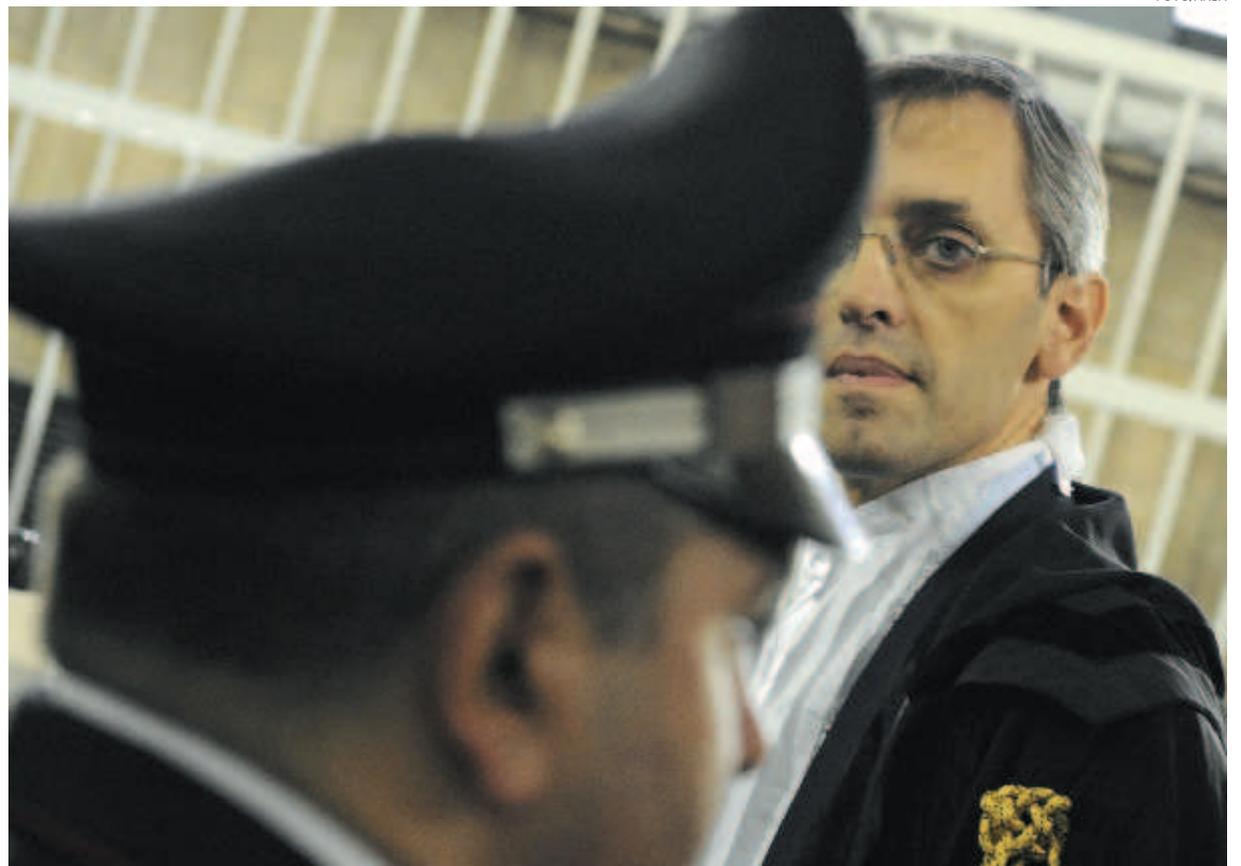
SUSANNA TURCO

ROMA

A volerla mettere terra terra, si potrebbe dire che Silvio Berlusconi, richiesto di scegliere tra l'uovo oggi e la gallina domani, ha scelto la gallina domani. Certo, l'uomo avrebbe preferito incassare entrambi: il decreto sospendi-processi oggi e il processo breve estingui-processi domani. Anzi, spiegano nel Pdl che ormai la maggioranza ha proprio questo problema: «giustificare agli elettori» un «legislatore-imputato» che appare «ossessionato» dai magistrati e «insaziabile» nel chiedere «sempre nuovi provvedimenti» per i suoi processi, «occupando» il Parlamento. Ma tant'è. Per restare al decreto che poteva esserci ma non c'è stato: dal Quirinale lasciavano intendere al Cavaliere che se voleva un nuovo provvedimento era opportuno operare una scelta, da Montecitorio gli spiegavano che non poteva ottenere tutto tutto. E lui, nella notte, ha scelto. Gallina. Processo breve. Avanti tutta.

TUTTO E IL SUO CONTRARIO

Si spiega così perché martedì il decreto che doveva consentire la sospensione dei processi del premier per almeno 45 giorni era dato quasi per certo, e ieri era sepolto (ma



L'avvocato Nicolò Ghedini, uno dei difensori di Silvio Berlusconi nel processo Mills

l'idea è sempre pronta a risorgere dalle proprie ceneri). Perché la sera il governo ipotizzava di discutere in Consiglio dei ministri la norma ispirata alla sentenza 333/09 della Consulta, e la mattina dopo a Palazzo Chigi si andava raccontando che «visto che c'è già la sentenza della Consulta, si può applicarla direttamente, senza bisogno di un decreto». Tutto prima, il contrario di tutto poi. E una

sola notte in mezzo.

Ventiquattrore prima, infatti, il sottosegretario alla Giustizia Caliendo spiegava essere «obbligati a intervenire, per adeguarci alla sentenza della Consulta e ripristinare un diritto per gli imputati». E gli avvocati del premier articolavano «la necessità e urgenza di un decreto, per garantire un diritto», spiegando come «senza una legge precisa la sentenza sareb-

be sottoposta alle discrezionalità di ciascun giudice».

In mezzo, tra prima e poi, una complessa trattativa condotta fino a notte da Palazzo Chigi e Quirinale, con mediazione di Montecitorio, che si è avvitata sul termine di sospensione da scrivere nel testo (90 giorni la richiesta di Ghedini, crollati a 45 per i consiglieri di Napolitano) e si è poi andata a schiantare quando dal Col-

FOTO/ANSA